

Una maschera egizia nella Notte bianca

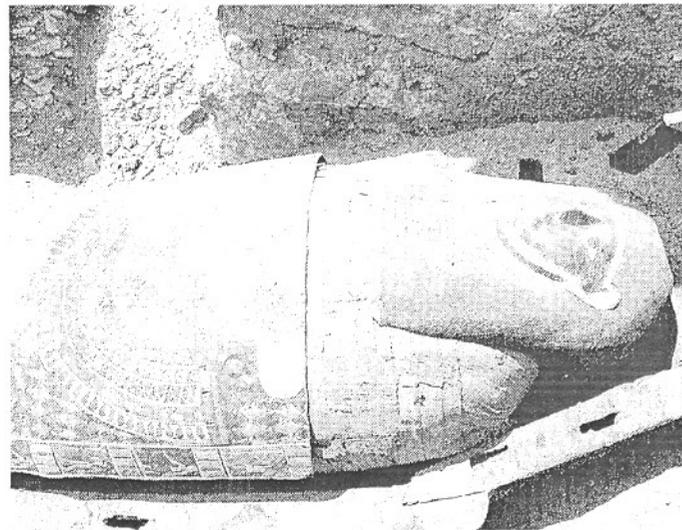
Il prezioso reperto, prestato da Bologna, sarà al museo archeologico

TERAMO. Ci sarà un pizzico di antico Egitto nella seconda Notte bianca teramana. Nel museo archeologico di via Delfico, nella nottata del 10 settembre, che terrà sveglia la città con concerti, spettacoli e altre manifestazioni, sarà esposta infatti la maschera funeraria di un alto dignitario egiziano vissuto in epoca tolemaica, durante la XVI dinastia.

Il reperto arriverà direttamente dal museo archeologico di Bologna e all'interno dello spazio museale teramano avrà un posto di primo piano. Alla maschera, che probabilmente sarà visitabile dalle 21 in poi, verrà dedicata una stanza apposita che è già in fase di allestimento. Il pregiato reperto egizio, realizzato in oro e pietre preziose, di cui si forniranno informazioni più dettagliate nel corso della Notte bianca, potrà essere visitato gratis. Cittadini e turisti, infatti, non dovranno pa-

gare nulla: anzi, otterranno un ulteriore vantaggio. All'ingresso riceveranno un tagliando che, oltre a rappresentare un sistema per verificare quante persone saranno passate per la sala che ospiterà la maschera egizia, sarà valida anche come biglietto d'ingresso al museo archeologico di Bologna.

Per il momento l'amministrazione comunale e la direttrice dei musei cittadini Paola Di Felice, che sta organizzando l'esposizione del reperto, non hanno rivelato altri



Una maschera funeraria dell'antico Egitto

particolari riguardanti le caratteristiche e la provenienza del prezioso oggetto. A quanto pare, si tratta di una maschera di notevole fattura raffigurante il volto di un personaggio di alto rango della XVI dinastia trovata nel suo sarcofago. Il reperto appartiene alla collezione Pelagi ed è esposta nella sezione egizia del museo archeologico di Bologna.

All'esposizione saranno associate altre iniziative culturali, sempre nel corso della Notte bianca, che si richiameranno all'antico Egitto. Durante la serata del 10 settembre, la sala San Carlo del museo archeologico ospiterà anche un concerto di musica classica, associato alla lettura di brani tratti da opere di Dante, Petrarca e altri poeti, che rappresenterà l'apertura ufficiale dello spazio museale ai visitatori che affolleranno le vie della città.

Gennaro Della Monica

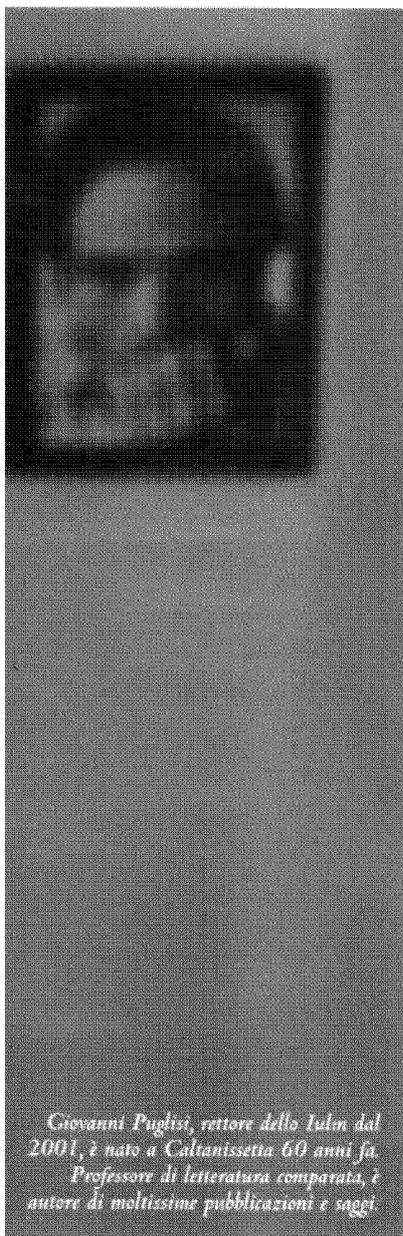
* 5 CONSIGLI PER UN'UNIVERSITÀ MIGLIORE

TROPPI CRETINI IN CATTEDRA, MA IL MERCATO CI SALVERÀ



LE FIRME DI CLASS Giovanni Puglisi

Il rettore dello Iulm attacca le rigidità e i parassitismi degli atenei. Vizi che non impediscono però di formare studiosi geniali. E se il mondo dell'impresa desse una mano...



Giovanni Puglisi, rettore dello Iulm dal 2001, è nato a Calianissetta 60 anni fa. Professore di letteratura comparata, è autore di moltissime pubblicazioni e saggi.

«C'è molta confusione oggi sotto al cielo dell'università. La responsabilità però non è della riforma di Letizia Moratti, che ha introdotto la valutazione dopo dieci anni di carnevale, ma delle modalità con cui la riforma è stata attuata dal sistema universitario, del modo in cui i precettori usano gli strumenti della riforma.

Ha ragione Francesco Cossiga. L'Italia è l'ultimo paese del socialismo reale. Solo da noi, infatti, indipendentemente dalle minoranze o dai colori politici, vale il concetto del diritto a... Sacrosanto, s'intende. Se però il decalogo dei diritti si rovescia nel decalogo dei doveri, ovvero nella convinzione che tutto ciò che pertiene alla formazione debba venire dallo stato prescindendo dalla qualità e dalle risorse, allora s'innescano meccanismi perversi. Come l'idea che per avere altre risorse devo inventare nuovi corsi, ma per farlo ho bisogno di altre risorse. Il risultato sono offerte formative irreali, che pregiudicano il futuro dello studente.

Eppure fa schifo sentir dire che questa università fa schifo. Un'affermazione immorale, perché l'università italiana è fra le scuole più prestigiose al mondo. Ha formato scienziati, Nobel e intellettuali che fanno parte del patrimonio dell'umanità: Fermi, Maiorana, Levi Montalcini, Rubbia, Ossola, Gregory, Garin. Diverso è dire che l'università ha bisogno di svecchiarsi. È almeno dal 1960 che ci prova, con i famosi provvedimenti Malfatti, ma subito il dibattito sulla riforma si è avvitato sulla sindacalizzazione, che spesso si è tradotta nella colloca-

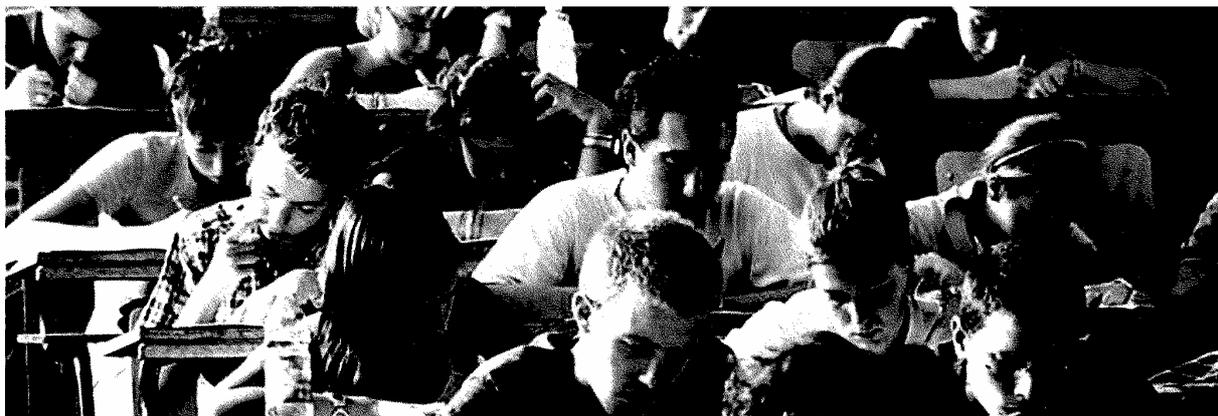
zione strutturata per tutti coloro che sono passati dall'università. Ancora oggi, il problema che assilla molti sembra essere la collocazione nei ruoli di tutti coloro che il sistema ha cooptato, triplicati dopo la legge 509. Una logica suicida.

Occorre fare autocritica. Se c'è un basso livello non è solo colpa della politica, ma anche dei professori che hanno messo in cattedra i cretini. C'è una famosa barzelletta al riguardo: i professori sono così cretini che a volte capita che mettano in cattedra qualcuno intelligente. Scherzi a parte, nel mondo non stanno meglio di noi. Nelle università americane la differenza è data dalle diverse reputazioni che queste riescono a conquistarsi nel mondo dell'industria. L'appartenenza alle Ivy League, alle università d'eccellenza, nasce da qui. Ma anche dal fatto che in tutte le università ci sono

*** Nonostante tutto, l'università italiana è molto prestigiosa, ha formato premi Nobel, intellettuali e scienziati che fanno parte del patrimonio dell'umanità**

pochissime posizioni tenute, da ordinario, mentre la maggior parte dei docenti sono sul mercato, anche dopo anni di lavoro. Tutto il contrario dell'Italia, dove deve rimanerci tutta la vita chi c'è stato magari solo una notte...

Sogno un'università libera in cui l'investimento sia mirato all'intelligenza, alla qualità e al risultato. Spero che l'impresa, l'industria, Confindustria abbiano il coraggio di fare una scelta d'investimento, guardandosi intorno e scegliendo in Italia non il meglio misurato sulle relazioni personali, ma il meglio misurato dagli indici di mercato. Considerando quale università investe le sue risorse nella didattica e come. Quindi valutando nel merito e non nei numeri». (a cura di Walter Mariotti)



SUI BANCHI Ancora pochi giorni per iscriversi ai test di ammissione alle Università. Sono sette gli atenei a numero chiuso dove da giovedì inizieranno le prove per ventimila studenti

Università, in 20 mila ai test di ammissione

Sette gli atenei milanesi a numero chiuso: da giovedì via alle prove

La concorrenza è spietata: c'è in gioco il futuro. E un posto all'università. Si parte con i test di ammissione.

Durante tutto il mese di settembre oltre ventimila studenti provenienti da tutta Italia cercheranno di superare le prove per le facoltà a numero programmato. Poi, una volta conquistato il numero di matricola, si tratterà (altro test) di trovare una stanza senza spendere una fortuna.

Vogliono fare i medici, i fisioterapisti, gli architetti, gli esperti di comunicazione, gli psicologi. Sono questi i corsi di laurea più ambiti. Gli aspiranti dottori in medicina, circa tremila, si sfideranno il 6 settembre in Statale e in Bicocca, l'8 settembre al San Raffaele. Trecento i posti disponibili in Statale (c'è tempo fino a domani per iscriversi, per ora a contendersi un posto sono 1.600 ragazzi), 100 in Bicocca e 90 al San Raffaele (a fronte di 1.700 richieste, il 38 per cento in più rispetto allo scorso anno).

Salgono del 30 per cento, sempre al San Raffaele, le richieste di iscrizione a fisioterapia, corso proposto anche da Statale e Bicocca (60 posti, 397 candidati).

Boom a Scienze della Comunicazione: oltre mille richieste per i 200 posti del San Raffaele, i 250 della Statale, i 400 della Bicocca. Non c'è test allo Iulm: sono 300 le immatricolazioni disponibili per i futuri comunicatori.

Anche i beni culturali piacciono (800 posti in Statale, la selezione in base al voto di maturità). Come psicologia: saranno 70 gli ammessi al San Raffaele, 280 alla Cattolica (la prova l'8 settembre), 580 alla Bicocca (ma a contendersi un posto saranno 1.689 diplomati).

Aumentano del 15 per cento gli aspiranti bocconiani. Ma i posti disponibili scendono di trecento unità:

2.510 contro i 2.800 del 2004. Il test, in programma il 6 settembre, mette in palio 500 posti (gli altri sono stati assegnati ad aprile) per 1.312 studenti «in gara».

Decine di prove e di proposte per i dottori del futuro. Per tutto il mese. I primi ad affrontare una prova saranno gli ingegneri: giovedì, anche se in questo caso il test è solo attitudinale. Selezione vera il giorno dopo per architetti (1.340 posti disponibili a Milano per 2.436 aspiranti) e design (800 posti e 2.276 richieste). Le graduatorie saranno pubblicate il 12 settembre sul sito www.polimi.it.

«Dopo i risultati — aggiunge Carmela Rozza, segretario del Sunia, il sindacato degli inquilini — le matricole non milanesi dovranno trovare una stanza dove dormire. Ma gli affitti sono alle stelle. Mancano residenze per gli universitari. E, questa, una delle emergenze di quest'autunno milanese».

Annachiara Sacchi

La scheda / 1

• STATALE

Medicina e chirurgia: test il 6 settembre. Le iscrizioni terminano domani: 1.678 gli studenti registrati per 300 posti. **Medicina veterinaria:** le iscrizioni al test del 7 settembre sono aperte fino a domani: 546 le matricole già iscritte per 190 posti. **Scienze umanistiche per la comunicazione e**

Comunicazione e società: test fissato al 2 settembre. Iscrizioni chiuse: 1.124 studenti si giocheranno 500 posti. **Scienze motorie e sport:** test il 2 settembre. Chiuse

le iscrizioni: 442 matricole per 160 posti.

Scienze e tecnologie della comunicazione musicale: le iscrizioni al test del 9 settembre si chiudono domani: 137 gli studenti già registrati per 120 posti. **Biotechnologie mediche:** giorno del test, 15 settembre. Le iscrizioni si chiudono domani: 265 le matricole già registrate per 80 posti. I test per i corsi dell'area medica sono in programma l'8 settembre

• **BOCCONI**
Le iscrizioni al test del 6 settembre si chiudono domani: le 1.312 aspiranti matricole si «giocheranno» 515 posti

• **IULM**
Le immatricolazioni sono a numero programmato: 600 posti al corso in **Relazioni pubbliche**, 300 a Scienze della comunicazione, 230 a Scienze turistiche

• **POLITECNICO**
Giovedì test attitudinale per **Ingegneria**. Venerdì test d'ammissione ai corsi

di laurea in **Architettura** (1.340 posti per 2.436 iscritti) e **Design** (800 posti e 2.276 richieste)

La scheda / 2

• CATTOLICA

Scienze e tecniche

psicologiche: le iscrizioni al test si chiudono il 2 settembre. Le aspiranti matricole si giocheranno i 280 posti a disposizione con la prova scritta dell'8 settembre. **Scienze della**

formazione primaria: le iscrizioni al test del 26 settembre si chiudono il 14 settembre: 250 posti.

Scienze motorie e dello sport: 200 i posti per le aspiranti matricole.

Termine per le iscrizioni al test: 16 settembre

• BICOCCA

Le iscrizioni alle prove d'ammissione sono chiuse. **Scienze della comunicazione:** test il 2 settembre, 488 iscritti per 400 posti. **Scienze**

dell'educazione: test il 5 settembre, 665 iscritti per 458 posti. **Medicina e**

chirurgia: test il 6 settembre, 424 iscritti per 100 posti. Le prove d'ammissione a

Infermieristica (237 iscritti per 300 posti), **Fisioterapia** (397-60) e **Ostetricia** (97-50) sono fissati all'8 settembre.

Il test d'ammissione a **Scienze e tecnologie psicologiche** è in programma il 9 settembre: 1.689 gli iscritti per 580 posti

• SAN RAFFAELE

Chiuse le iscrizioni, le prove d'ingresso ai corsi di laurea in **Infermieristica** (72 posti), **Fisioterapia** (35) e **Igiene dentale** (20) sono in programma il 7 settembre. Il test per

Scienze psicologiche (70 posti) è fissato al 2 settembre, quello per

Scienze della comunicazione (200) al 13 settembre

Università, gli indirizzi online

Iscrizioni e test gli atenei romani scelgono Internet

Facoltà a numero programmato. Iscrizioni ai test d'ingresso (e immatricolazioni) agli sgoccioli per i corsi di laurea triennali e quelli specialistici dei tre atenei romani. Ma finalmente l'Università risponde on line. **La Sapienza** (www.uniroma1.it) ha attivato un sito (<http://www.info-stud.uniroma1.it/>) che permette, previa registrazione, di stampare il bollettino per la tassa di iscrizione alle prove, l'autocertificazione dei dati personali e la domanda di partecipazione. Il servizio web è utilizzabile anche presso il centro informazioni accoglienza orientamento dell'ateneo (ciao@uniroma1.it), dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 17.30, p.le Aldo Moro 5, tel. 06.49910200. A **Tor Vergata** (www.uniroma2.it) immatricolazioni e iscrizioni si effettuano esclusivamente su <http://delphi.uniroma2.it>. Venerdì scade il termine per la preiscrizione alle lauree triennali in Medicina e Chirurgia (www.med.uniroma2.it, prova: 8 settembre). Lunedì 12 è il termine per le domande alle lauree triennali delle facoltà di Economia (www.economia.uniroma2.it, prova: 15 settembre, v. Columbia 2, ore 11), Lettere (www.lettere.uniroma2.it, prove: dal 20 al 22 settembre dalle 9 alle 15, v. Columbia 1) e Scienze matematiche fisiche e naturali (www.scienze.uniroma2.it, prova: 20 settembre alle 10). Per ulteriori informazioni: «Chiama Tor Vergata», tel. 06.7231941 e, da lunedì prossimo, «sos matricole», attivo dal lunedì al venerdì, (10-13 e 14-17), presso l'atrio dell'edificio A, v. Columbia 2.

Anche a **Roma Tre** (www.uniroma3.it) immatricolazioni a numero programmato e modulo di prescrizione scaricabile all'indirizzo: <http://host.uniroma3.it/uffici/segreterie/>. Per informazioni: centro accoglienza e servizi, v. Ostiense 169, dal lunedì al giovedì (9-14 e 16-18) e il venerdì (9-16) tel. 06.57067714.

Luana Silighini

Grazie alla convenzione con atenei di altri Paesi. Al Campus in via Nomentana i docenti sono di madrelingua inglese

Laurea europea all'università di Malta

Fondato dai Gesuiti nel 1592, il «Collegium Melitense» è fra le istituzioni culturali più antiche del Commonwealth

di **ALESSANDRO MONTE**

IL LINK Campus dell'Università di Malta è la prima istituzione accademica straniera autorizzata a operare in Italia. Lo statuto e i regolamenti dell'ateneo furono determinati in base a quelli delle università anglosassoni durante il periodo britannico (1800-1964), così l'anno accademico è diviso in semestri e per gli studenti che vogliono iscriversi c'è l'obbligo di sostenere gli esami alle scadenze previste.

Un vantaggio perché non è possibile andare fuori corso e il titolo sarà pertanto conseguito nei tempi previsti da ciascun corso di laurea. Ma esiste l'obbligo di frequentare tutte le lezioni e se non si dovesse superare un esame è prevista l'assistenza di un tutor per integrare la preparazione in modo da poterlo ripetere in tempi rapidi.

L'Università di Malta, fondata dall'ordine dei Gesuiti nel 1592 con il nome di «Collegium Melitense», è uno degli atenei più antichi che aderiscono all'associazione delle università del Commonwealth. Attualmente gli studenti sono più di 9 mila e i laureati ogni anno sono oltre 2 mila. L'Università ha stabilito accordi bilaterali e programmi di cooperazione con molti atenei di Paesi di tutto il mondo.

La filiazione in Italia è stata istituita nel 1999. L'obiettivo? «Non certo quello di incorporare un nuovo ateneo alle tante prestigiose università italiane già esistenti» risponde il

professore Vincenzo Scotti, presidente del Link Campus.

«La filiazione italiana dell'antico ateneo statale maltese - prosegue Scotti - si propone soprattutto di rafforzare gli antichi legami tra i due Paesi e contribuire al processo d'internazionalizzazione degli studi universitari attraverso una profonda e concreta cooperazione con gli atenei italiani».

Al Link Campus di Roma, con sede in via Nomentana 335, la maggior parte dei docenti è di madrelingua inglese, così come lo è il 30 per cento degli studenti che provengono da diversi Paesi. Ma nonostante la sua connotazione internazionale l'ateneo ha armonizzato i suoi percorsi formativi in stretta concordanza con il doppio ciclo previsto dal sistema italiano, proponendo lauree triennali (Bachelor of Arts) e lauree specialistiche (Master of Arts) che mantengono l'impostazione metodologica del tradizionale sistema anglosassone e che allo stesso tempo sono riconosciute a livello europeo grazie alle convenzioni sottoscritte con diverse università del nostro Paese per il rilascio di titoli con doppia validità. Chi consegue - ad esempio - un Master of Arts in International Studies ottiene automaticamente la laurea specialistica in Relazioni Internazionali rilasciata dall'Università degli Studi di «Roma Tre» con la quale il Link Campus dell'università statale melitense ha sottoscritto una specifica convenzione.



Da ottobre la formazione di attori e registi e specializzazione in discipline dello spettacolo

Corsi di recitazione per solcare le scene

Didattica e pratica insieme con esperienze in palcoscenico e sui set cinematografici

A PARTIRE da ottobre il Link Campus romano dell'Università di Malta offrirà nuovi corsi di laurea in discipline dello spettacolo per formare attori e registi con esperienze dirette di palcoscenico e set cinematografico. Un profilo professionale spendibile anche al di fuori dei confini nazionali grazie allo studio della recitazione in inglese e delle tecnologie applicate in Europa al teatro e alla cinematografia. L'offerta formativa dell'ateneo prevede complessivamente 6 corsi di laurea di primo livello che si concludono con il titolo di Bachelor of Arts, corrispondente alla nostra laurea triennale.

Gli studenti possono scegliere tra Scienze della Comunicazione, Economia Aziendale, Scienze Giuridiche, Studi Internazionali, oltre alle 2 lauree di nuova attivazione in Arte drammatica (Performing Arts) e in Regia cinematografica e teatrale (Management and the Performing Arts).

La proposta didattica si distingue soprattutto per la particolarità del corpo docente proveniente, oltre che dal mondo accademico, da esperienze professionali di alto livello. Così - ad esempio - per i corsi di laurea in Arte Drammatica e in Regia, i cui profili professionali in uscita sono co-

stituiti dall'attore e dal regista teatrale, i professori sono docenti impegnati in prima persona nel mondo del teatro, del cinema e della televisione: attori e registi di altissimo livello, sia sul piano tecnico artistico che su quello specificamente teorico. I corsi sono organizzati su 3 anni accademici divisi in 2 semestri di 17 settimane ciascuno, con un impegno full-time per 5 giorni a settimana. Al fine di applicare immediatamente le competenze e le conoscenze acquisite, lo studente ha anche la possibilità di svolgere durante i 3 anni di corso un periodo di stage in una delle aziende pubbliche o private convenzionate con il Link Campus.

Dopo la laurea, l'offerta formativa dell'ateneo prevede 4 corsi di secondo livello che si concludono con il titolo di Master of Arts, corrispondente alla nostra laurea specialistica.

Gli studenti possono scegliere tra Comunicazione d'Impresa, Giurisprudenza, Gestione Aziendale e Studi sulla Sicurezza Internazionale. Completano l'offerta formativa i master in Business Administration executive e full time, in Intelligence & Security e in International Legal Affairs.

Ale.Mon.

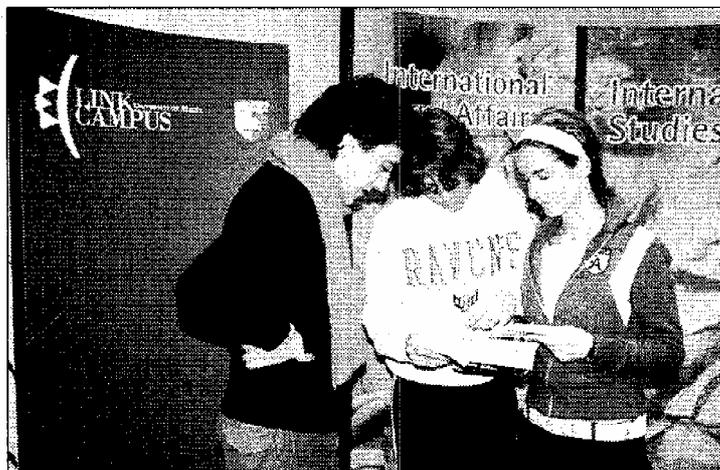
COMUNICAZIONI

«Link tv» La televisione trenta e lode

TRA le nuove iniziative dell'Università di Malta c'è perfino una televisione. Pensata come laboratorio didattico, la «Link Tv» si pone anche l'obiettivo di ritagliarsi una fetta del mercato televisivo laziale con un target già individuato di circa 600 mila persone. Gli iscritti a tutti i corsi di laurea del Link Campus sono i veri protagonisti della Link Tv. Attraverso le conoscenze e competenze acquisite nei loro diversi campi di studio, gli studenti contribuiscono infatti alla produzione e alla realizzazione del progetto: dall'elaborazione del business plan all'applicazione dei diritti d'autore, dalla realizzazione del format alla conduzione dei programmi. Il Link Campus

è il primo ateneo in Italia a realizzare una televisione, così gli studenti possono sperimentare le nozioni di gestione delle produzioni audiovisive apprese durante il loro corso di studi. E la realizzazione della Link Tv viene considerata a tutti gli effetti parte dell'attività didattica degli studenti e del loro percorso formativo. Una televisione dunque a misura di studenti che vuole essere un laboratorio per sperimentare le tecniche di gestione di una piccola azienda televisiva. In onda sul canale 47 dal lunedì al venerdì dalle ore 13.55 alle 18, la Link Tv prevede una copertura su tutta la regione Lazio all'interno della programmazione di Supernova.

A.M.



Parla Gustavo Ghidini / Un italiano al vertice dell'Atrip

Proprietà intellettuale: il nodo è l'armonia tra paesi poveri e ricchi

L'Atrip (International Association for the Advancement of Teaching and Research in Intellectual Property) è un'associazione internazionale che raccoglie studiosi e giuristi di tutto il mondo con l'obiettivo di studiare le strategie migliori per tutelare la proprietà intellettuale.

L'Atrip ha ora un presidente italiano: è Gustavo Ghidini, direttore dell'Osservatorio di proprietà intellettuale, concorrenza e telecomunicazioni della **Luiss**. **Ghidini**, 64 anni, è stato presidente onorario del Movimento Consumatori. Dal 1964 si è dedicato alla docenza universitaria: ha insegnato diritto commerciale e industriale a Pavia, Modena e Milano.

Professore, qual è esattamente il compito dell'Atrip?

Si tratta di coordinare il lavoro e gli studi di diversi ricercatori sul tema della proprietà intellettuale e sulle questioni relative ai brevetti. Questi lavori vengono poi confrontati e resi pubblici solitamente nel corso di due convegni, alla cui preparazione sto già lavorando. L'obiettivo è quello di cominciare ad assegnare gli incarichi agli esperti dopo la pausa estiva. Il primo convegno è già fissato dal 2 al 4 settembre del 2006 e si svolgerà presso la Camera di commercio di Parma. Il successivo, nel 2007, si terrà a Buenos Aires.

In occasione di questi appuntamenti su quali questioni vi concentrerete?

Il nodo fondamentale e la sfida più affascinante, che viene posta soprattutto oggi dalle questioni sulla proprietà intellettuale, è come coniugare, o quanto meno equilibrare, esigenze economiche diverse, che attraversano sia i rapporti tra Paesi sviluppati, sia quelli tra questi ultimi e i Paesi in via di sviluppo.

Esiste dunque una questione Nord-Sud nel diritto industriale?

Basti pensare ai tanti problemi spinosi, dai farmaci essenziali brevettati, alla utilizzazione industriale della biodiversità, che spesso contrappongono i Paesi industriali avanzati a quelli in via di sviluppo, e che spesso sfociano in controversie internazionali anche in sede Wto. Il nostro lavoro, e la nostra ambizione, sarà appunto quella di

mettere a fuoco ragionevoli punti di equilibrio fra diverse ragionevoli esigenze, e di proporli alla discussione pubblica e all'attenzione dei legislatori.

S.U.



Gustavo Ghidini (Agt)

L'opposizione prepara le proposte sugli Ordini

Riforma professioni in cerca di agenda

La disciplina
va graduata
all'interesse
generale

MILANO ■ Un sistema duale che non preveda la formazione di nuovi Ordini e che applichi agli Albi il test di proporzionalità per individuare le attività che incidono realmente sulla fede pubblica. Consentire la pubblicità e aprire la strada a una certificazione "esterna" a quella connessa agli Ordini e forme di garanzia e gratificazione per i giovani tirocinanti degli studi. Sono queste le linee portanti della proposta di riforma sulle libere professioni che i Democratici di sinistra promettono di

mettere in campo, i primi di ottobre a Roma, in vista della campagna elettorale, e sintetizzate, ieri sera a Milano, da Giovanni Battafarano, responsabile del partito per i temi professionali. L'occasione, il dibattito «Per una riforma delle professioni» allestito alla Festa nazionale dell'Unità. È necessario — ha ammonito Battafarano — ripianare i «3,7 miliardi di euro di deficit di servizi professionali; per questo la riforma va fatta nel primo scorcio della prossima legislatura». Nel merito, il dibattito resta aperto.

«Alle porte — ha detto Giorgio Berloff (Assoprofessioni) — preme il mutuo riconoscimento delle professioni imposto dalla direttiva Ue sulle qualifiche, che però esclude le associazioni non riconosciute».

Per Claudio Antonelli, coordinatore di Più (Professioni intellettuali unite) «il sistema degli Ordini è inadeguato alla qualificazione e alla tutela del professionista. Anche l'interesse pubblico può modificarsi nel tempo e va garantito, superando però i vincoli ordinistici». Sulla stessa linea, Anna Borioni, di Fita Confindustria, secondo cui il punto di partenza vincente dovrebbe essere «il modello anglosassone delle società interdisciplinari, con spazio al capitale, rispondendo alla domanda di servizi integrati. Se restiamo fermi, i grandi studi stranieri continueranno a contendersi gli appalti internazionali, le consulenze più prestigiose».

Ha invece ammonito dal rischio di facili seduzioni d'Oltralpe Giuseppe Bassu, segretario del Consiglio nazionale forense, che si è detto «pronto a misurarsi sul terreno della disciplina per l'ingresso nelle professioni o sulla necessità di semplificare e documentare il tariffario (a tutela dell'utente e del Fisco). Ma la riforma — ha concluso — non può scardinare il sistema esistente per improvvisare un modello organizzativo del tutto estraneo alla nostra cultura e al nostro tessuto».

Infine, diffidenza ha accolto la proposta, formulata qualche giorno fa dal sottosegretario alle Attività produttive, Michele Vietti, di recuperare nella prossima Finanziaria il riconoscimento delle professioni. Il tempo, a tutti, pare scaduto.

LAURA CAVESTRI

Indagine ItaliaOggi: Prof italiani sempre più vecchi

DI NICOLA MONDELLI

Anche l'anno scolastico 2005/2006, che inizia ufficialmente dopodomani, si apre nel segno di un corpo docente la cui età anagrafica media continua a essere tra le più alte d'Europa, circa 50 anni, e che è costituito da una maggioranza di donne. A un anno di distanza dall'ultima indagine eseguita da *ItaliaOggi*, in collaborazione con l'ufficio studi della Uil scuola, sull'età anagrafica e sulla composizione del corpo insegnante che presta servizio nelle scuole statali di ogni ordine e grado con contratto a tempo indeterminato, la nuova ricerca dice che la situazione dell'istruzione, almeno dal punto di vista statistico, non è cambiata.

Con riferimento all'anzianità anagrafica dei docenti è possibile rilevare un'inversione di tendenza di pochi decimali rispetto all'anno precedente limitata-

mente al numero dei docenti over 50. Il numero dei docenti over 50 in servizio dal 1° settembre 2005 dovrebbe essere di quasi 347 mila unità, quasi la metà dei circa 680 mila prof di ruolo.

Mentre gli insegnanti della scuola dell'infanzia passano dal 41,5 al 41,8%, quelli della scuola elementare calano dal 41,2% al 40%, quelli della scuola media dal 62,1 al 60,8%.

I docenti della scuola superiore sono il 50,5% rispetto al 50,2% dello scorso anno. A ridurre la percentuale di over 50 in servizio ha contribuito certamente il maggior numero di cessazioni dal servizio con decorrenza 1° set-

ttembre 2005. Un aumento di cessazioni che presumibilmente si registrerà anche nei prossimi due anni, un arco di tempo utile per decidere di andare in pensione senza incappare nella riforma Maroni, che, come è noto, dovrebbe partire dal 1° gennaio 2008.

Sempre altissima, invece, ri-

spetto a quella maschile, resta la

presenza del personale femminile, che da settembre presterà servizio nelle scuole di ogni ordine e grado. Nella scuola dell'infanzia esso rappresenta sempre il 99% di quello in servizio con contratto a tempo indeterminato; nella scuola elementare si è passati invece dal 95% dello scorso anno al 97%; nella scuola media dall'80 all'85% e nella scuola superiore dal 60 al 65%.

Tra le cause che hanno incrementato in percentuale la presenza femminile rispetto a quella maschile, quella che sembra avere maggiormente inciso è connessa alla recente immissione in ruolo di 35 mila docenti.

La maggior parte di questi è costituita infatti da personale femminile peraltro non più giovanissimo, trattandosi di docenti con alle spalle diversi anni di servizio prestato con contratti a tempo determinato. (riproduzione riservata)

Docenti di ruolo over 50 in servizio nell'a.s. 2005/2006

Età	sc.infanzia	(%)	sc.elem.	(%)	sc. media	(%)	sc. super.	(%)
da 51 a 53	11.694	(14,5)	29.774	(12,4)	26.988	(16,0)	32.743	(14,4)
da 54 a 56	9.625	(12,0)	32.248	(13,4)	33.360	(20,0)	34.533	(15,1)
da 57 a 59	6.743	(8,4)	20.702	(8,6)	28.138	(16,3)	30.134	(13,2)
da 60 a 65	5.355	(6,6)	12.158	(5,1)	13.581	(8,0)	16.252	(7,2)
oltre 65	284	(0,3)	1.283	(0,5)	892	(0,5)	1.311	(0,6)
Totale	33.701	(41,8)	96.163	(40)	102.067	(60,8)	114.973	(50,5)

Nota: le percentuali riportate nel totale vanno rapportate al numero dei docenti in servizio dal 1° settembre 2005 con contratto a tempo indeterminato. Nell'indagine non si è tenuto conto degli insegnanti di religione e del personale educativo

NUOVO ANNO SCOLASTICO/Cresce l'allarme per il radicalizzarsi dei fenomeni di devianza

E' fertile il seme della violenza in aula

Il 25% degli alunni è vittima di vessazioni, il 50% è spettatore

Pagina a cura
DI GIOVANNI SCANCARELLO

L'aggressività tiene banco a scuola. L'allarme bullismo, lo confermano i dati di alcune ricerche e l'evidenza dei fatti riportata dalla cronaca di un anno scolastico, quello appena concluso, carico di episodi violenti svoltisi a scuola o ai danni della scuola, non è un fenomeno passeggero.

Non bisogna creare allarmismi, né cedere a tentazioni repressive, ma c'è un problema reale.

Quasi il 25% degli studenti è vittima dei bulli, scuole allagate, incendiate e schiumate si sono susseguite tutto l'anno a ritmo serrato. Il caso del liceo milanese Parini è noto a tutti ma la lista di episodi violenti è lunghissima: 22 marzo, San Donato Milanese, estintori svuotati, scuola media chiusa; 16 aprile Guidonia (Rm) incendiata una scuola media; 19 aprile bruciati i registri al liceo Russel di Milano; 12 maggio Varese, appiccato un incendio in un asilo; 24 maggio Mantova scuola allagata dai vandali; 26 maggio Pavia, scuola chiusa per atti vandalici; 3 giugno Cagliari, bruciati registri in una media; 7 giugno Civitavecchia (Rm) distrutte due palestre. Ma questa è solo una parte.

Non sono mancati neanche casi di ordinaria violenza, ma altrettanto sensazionali come la bomba carta che all'inizio dell'anno ha distrutto il portone di un istituto professio-

nale di Foligno (Pg) o più recentemente il sequestro di una professoressa in un istituto superiore del Vomero (Na), chiusa in bagno con un catenaccio e liberata dalla polizia.

Ce n'è abbastanza per aprire un caso e già si diffondono i dibattiti sui forum, le lettere ai portali scuola di Internet o ai giornali, ma anche le invocazioni a un comportamento più repressivo della scuola. Sappiamo che 1 alunno su 4 viene oggi vessato e oltraggiato dai coetanei soprattutto a scuola.

In una recente ricerca condotta da Elena Buccoliero e Marco Maggi, edita da Franco Angeli con il titolo *Bullismo, bullismi, le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento*, 1 adolescente su 4 dichiara di subire prepotenze da parte dei coetanei, soprattutto a scuola, e ben il 46% di esserne stato testimone. Cifre che trovano conferma anche in altre ricerche.

Di prossima pubblicazione un altro studio sul tema, dal titolo «Quaderni di vita», a cura di Mario Morcellini, presidente della facoltà di scienze della comunicazione dell'università La Sapienza di Roma e di Simona Tirocchi, ricercatrice del Dipartimento di sociologia e comunicazione (disc) dell'università La Sapienza, su 24 scuole di Roma e provincia, in cui tra l'altro è stata confermata l'assenza di un rapporto diretto tra condizione sociale e comportamento deviante: si tratta di un fenomeno trasversale alle classi sociali, ti-

pica più della condizione giovanile in generale, che non di una specifica situazione sociale o familiare.

Lo studio del Disc uscirà integrato anche dai dati di un nuovo studio, recentemente rilevati attraverso l'analisi del contenuto di articoli di giornale riferiti a casi di violenza giovanile, anche nelle scuole, e da cui si apprende che «la frustrazione che si crea all'interno delle aule, da un punto di vista didattico, fa aumentare per alcuni la voglia di un riscatto, il desiderio cioè di emergere comunque sugli altri, ma con modalità diverse da quelle previste dal sistema scolastico».

La ricerca mette comunque in guardia sui modi con cui vengono raccontati i casi di devianza giovanile e della sensazionalità con cui spesso se ne fa conto sui media.

La questione porta, semmai, a riflettere su un problema di rapporto e di confronto tra le generazioni, sostiene lo studio. A pochi giorni dall'apertura del nuovo anno scolastico, si ripropone il problema della devianza nella scuola e sulle sue ragioni.

I fatti restano, ma l'opinione degli studiosi, in Italia co-

me altrove, è che se il problema esiste e non va ignorato, la risposta all'aggressività come effetto del disagio giovanile non potrà che essere educativa, prima ancora che punitiva o repressiva. (riproduzione riservata)

Dubet: scuola delegittimata

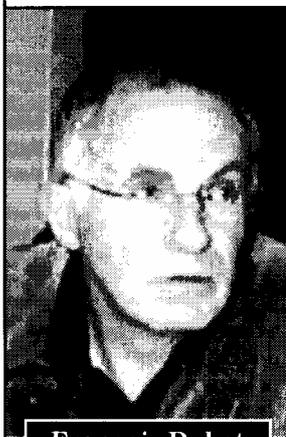
Non basta sorvegliare o reprimere. Sulla violenza nelle scuole, problema noto in Francia, *ItaliaOggi* ha intervistato François Dubet, professore di sociologia all'università Bordeaux II e considerato oltralpe uno dei maggiori esperti di scuola.

Domanda. La violenza nelle scuola è diventato un problema europeo, che non conosce confini. Perché?

Risposta. Lo sviluppo in tutta Europa di fenomeni di violenza giovanile è legato a un insieme di fattori tra i quali l'allungamento della scolarizzazione per tutti gli studenti.

In effetti per lungo tempo solo gli alunni di categorie sociali agiate facevano studi lunghi.

Oggi quasi tutti i giovani vanno a scuola più a lungo e non sono disposti a rispettarne le regole, perché sentono di non avere successo o fanno studi che non li valorizzano. Nello stesso tempo la massificazione del sistema scolastico si è svolta in contesti sociali ed economici svantaggiati: disoccupazione giovanile, crescita delle disuguaglianze sociali, crescita delle illegalità: la scuola non ha potuto proteggersi dai problemi sociali. Tutte le società occidentali moderne conoscono una crisi di legittimazione delle autorità istituzionali: la scuola è meno sacra e gli studenti sanno di avere dei diritti.



François Dubet

D. Quali sono i rimedi?

R. I paesi che hanno scuole con solide e motivate équipes di insegnanti arrivano meglio a contenere la violenza. Non solo. Occorre anche che ci siano molti più adulti nelle strutture istituzionali e collegiali che concepiscano l'educazione alle regole come conaturata innanzitutto al proprio compito. Occorrerebbe inoltre che esperti e operatori del sociale e, nei casi più importanti di violenza, della giustizia, possano intervenire. Anche se la risposta più efficace è quella educativa e non repressiva.

D. Cosa fa il governo francese per affrontare il problema?

R. Il governo francese non è riuscito a creare équipes di insegnanti omogenee e consolidate. Non è riuscito a lottare efficacemente contro le illegalità e le disuguaglianze sociali nella scuola, ma ha creato per lo più figure di sorveglianza. Ma questa risposta non si è mostrata affatto efficace. (riproduzione riservata)

Morcellini: troppa omertà

Bullismo e violenza nella scuola: un problema rimosso, temuto, ma che è anche segno di un tempo, il nostro, in cui la crisi dell'educazione appare più forte. Ne è convinto Mario Morcellini, preside della facoltà di scienze della comunicazione dell'università La Sapienza di Roma.

Domanda. Quanto è diffuso il problema del bullismo e della devianza nella scuola?

Risposta. C'è un problema di sottovalutazione e rimozione. Tendiamo ad aver paura di questo fenomeno e c'è anche un problema di perlustrazione empirica del fenomeno. Quando abbiamo studiato il problema, le indagini di tipo tradizionale tendevano a non restituircene l'effettiva portata; con tecniche di ricerca alternative e sulle stesse persone, a cui veniva però chiesto notizia di fatti di bullismo o devianza riferiti ad altri, il fenomeno è esploso: gli insegnanti ammettono il problema purché sia a carico di altri. Ciò significa che la paura e il timore di essere messi in discussione sul piano soggettivo li ha resi testimoni muti, direi quasi omerosi, sul piano individuale, e diventano più coraggiosi quando si parla del bullismo «della porta accanto». Ciò è drammatico perché la scuola ha talmente paura di riuscire a produrre il suo contrario, cioè l'aggressività, che tende a chiudere gli occhi di fronte a fenomeni devianti.



Mario Morcellini

D. Quali e di chi le responsabilità?

R. Il problema è dilatabile alla difficoltà di produrre educazione nel nostro tempo. L'educazione è una sfida spirituale che ha bisogno di un coinvolgimento forte dell'individuo e una cornice pubblica di forte legittimazione; nel tempo in cui viviamo diminuisce il fondamentalismo della scuola ed è aumentata la sua opzionalità e questo rinvia a responsabilità della politica, di questo governo ma non solo di questo. Ed è anche il tempo in cui la crisi dell'educazione appare più forte. È chiaro che la colpa di questa crisi non è solo degli studenti, la crisi ha sempre due responsabili: i produttori di un bene e i suoi fruitori e penso, come dice Sciascia in un suo romanzo a proposito dei padri, che l'educatore ha sempre più responsabilità dell'educato.

D. L'educazione alla convivenza civile può servire?

R. È una risposta eccellente, una strada coraggiosa e innovativa. Giusto tentarla. (riproduzione riservata)

Svizzera-Gran Sasso: è caccia grossa al neutrino «mutante»

GINEVRA ■ Un traguardo fondamentale nell'allestimento di uno dei progetti più intriganti della fisica di oggi, il "Cern neutrino to Gran Sasso" (Cngs), è stato appena raggiunto: lo ha comunicato il Cern di Ginevra, annunciando il completamento di un apparato chiave del progetto, il cosiddetto "bersaglio".

Semplificando al massimo, il

vinti di dimostrare che questa strana, sfuggente particella "cambia pelle": o, come si dice in gergo, "oscilla". E la sua oscillazione significherà che il neutrino ha una pur minima massa.

Ma perché questa minima massa ha un'importanza tanto grande da giustificare progetti della portata di "Cngs" e di altri grandi esperi-

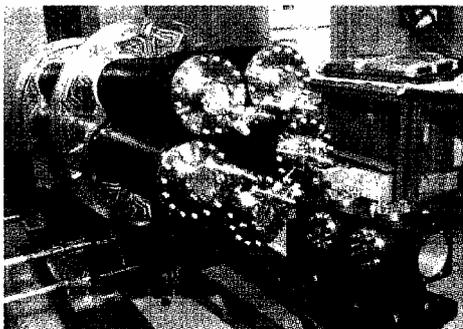
menti in giro per il mondo? Semplicemente perché, se il neutrino fosse davvero provvisto di massa, potrebbe aver influenzato in maniera determinante la nascita e l'evoluzione del nostro Universo.

A questa sfida sono iscritte varie e complesse imprese scientifiche in corso in America, Giappone ed Europa, che gareggiano per scoprire per prime la vera natura del neutrino che, appunto, si sospetta abbia la capacità

di trasmutare da una all'altra delle sue tre diverse specie: muonica, elettronica e tau. Insomma, se lungo la distanza che separa Ginevra dal Gran Sasso, i neutrini di tipo "muonico" generati a Ginevra si trasformeranno in neutrini di tipo "tau", ecco provata la tesi dell'oscillazione del neutrino, formulata per la prima volta una cinquantina di anni fa da "un ragazzo di via Panisperna", Bruno Pontecorvo.

Il Presidente dell'Infn, Roberto Petronzio, spiega che rivelatori in costruzione al Gran Sasso avranno il compito di osservare l'apparizione delle particelle tau, che sono prodotte dai neutrini tau. È questa la distinzione cruciale tra Cngs e tutti gli altri esperimenti che si limitano a misurare il deficit tra i neutrini muonici che partono dal laboratorio di origine e quelli osservati nel laboratorio di destinazione. L'eccezionale sensibilità degli esperimenti di Cngs consentirà invece di stabilire definitivamente che il deficit dei neutrini muonici va effettivamente attribuito alla loro metamorfosi in neutrini tau.

E.DU.



L'apparato che formerà il fascio di neutrini lanciato dal Cern di Ginevra verso i Laboratori del Gran Sasso

progetto può essere descritto in questi termini: dalla metà del prossimo anno una delle macchine acceleratrici del Cern (Sps) produrrà un fascio di protoni di altissima energia che andrà a urtare contro un bersaglio costituito da un insieme di sofisticati elementi; nelle interazioni prodotte da questa collisione si genererà un'enorme quantità di particelle instabili — destinate cioè a disintegrarsi rapidamente — che a loro volta daranno luogo ai neutrini. Un intenso fascio di questi neutrini sarà quindi "sparato" dal Cern in direzione dei Laboratori nazionali del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn): un percorso lungo 730 km e tutto sotterraneo (sotto Firenze passerà a una profondità di 10 km), che durerà solo pochi millesimi di secondo, dato che i neutrini viaggiano alla velocità della luce.

Questa complessa operazione ha un unico, ambizioso obiettivo: affrontare e risolvere il mistero della "massa" del neutrino. Tenendo sotto controllo il comportamento che avrà il neutrino durante questo suo viaggio, gli esperti sono infatti con-